A due facce la partitissima di San Siro (2-2)

L'Inter domina nel primo tempo poi è raggiunta dalla Fiorentina

I neroazzurri hanno confermato di essere in preda alla stanchezza - Corso, Lindskog, Da Costa ed Hamrin i marcatori delle reti

INTER: Buffon; Picchi, Gatti; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Morbello, Mascalaito, Lindskog, Corso.
FIORENTINA: Albertosi; Robotti, Castelletti; Gonfiantini, Orzan, Marchesi; Hamrin, Benaglia, Da Costa, Michell, Petris.
ARBITRO: Adami, di Roma.
MARCATORI: Corso al 31' e Lindskog al 38' del primo tempo; Da Costa al 22' e Hamrin al 33' della ripresa.
NOTE: giornata afosa, terreno secco, spettatori 60 mila; calci d'angolo 8 a 3 (7 a 0) per l'Inter.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 14 — *La Fiorentina aveva sostenuto mercoledì sera una faticaccia in Coppa Italia contro la Juventus; in più al «viola» del campionato ormai non importa un fico secco e lo si è visto chiaramente nei primi 45 minuti allorchè gli uomini di Hidegkuti hanno fatto di tutto per passare inosservati e non dar fastidio all'Inter. Alla Fiorentina ora interessano soltanto la Coppa Italia (è finalista con la Lazio) e la Coppa delle Coppe (mercoledì a Glasgow dovrà battersi col Rangers). I nerazzurri che, per chi se ne fosse dimenticato, sono ancora in corsa per lo scudetto, non avrebbero potuto quindi imbattersi in un avversario più quieto e remissivo di questa Fiorentina in tutt'altre faccende affaccendata. I primi 45' hanno confermato in pieno le previsioni: l'Inter ha attaccato a tutto spiano, la Fiorentina si è difesa con indifferenza, quasi la partita non la riguardasse e al riposo i nerazzurri conducevano con due reti tonde di vantaggio.*

In questo primo tempo l'Inter aveva giocato un calcio piuttosto scadente, corroborato comunque dalla volontà e dallo spirito combattivo: i due gol realizzati, ancorchè frutto di prodezze personali, non scaturiti cioè da manovre ragionate e convincenti, rappresentavano comunque la giusta differenza tra lo sforzo degli uni e l'apatia degli altri.

Ma che va a succederti nella ripresa? Succede che l'Inter crolla: non un crollo graduale, comprensibile, umano, ma uno schianto, un disastro impressionante, una vera ecatombe muscolare. Il primo a saltare è il presidio della metà campo: Bolchi («tackle» con Micheli) si becca un colpetto alla caviglia destra e sparisce; sparisce anche Lindskog e senza colpetti alle caviglie (ma, come abbiamo già detto fino alla noia, il gran limone spremuto non ne ha colpa); la «stella» Corso, prima vivida di luce, comincia a tremolare, si affievolisce e infine muore inghiottita dal grigiore che di colpo avvolge il gioco dei milanesi.

Con i tre cardini arrugginiti l'Inter ora manda cigoli da assordare. Li sente anche la Fiorentina che si mette a osare: anche assumendo la iniziativa, non c'è davvero da dannarsi l'anima contro un avversario così a terra. Perchè, privi dei necessari rifornimenti Bicicli e Morbello sono dei passerotti appena nati, goffi e incapaci; perchè Mascalaito sta domandandosi che male ha fatto per esordire proprio in questa occasione. Questo per l'attacco che, in breve, va alla deriva come una barca senza timoniere.

In difesa, intanto, si sta profilando il disastro: Benaglia (ora che Lindskog è boccheggiante) si trova libero come l'aria e, tra mille errori, riesce comunque a lanciare ogni tanto Hamrin.

Quando il biondo Kurt ha la palla, la difesa dell'Inter rievoca alcune tra le più esilaranti scenette del film «Hellzapopping». Sì, d'accordo, lo svedese è bravo, molto bravo, ma anche concedendo ai Balleri, ai Gatti e ai Guarneri questa doverosa attenuante, non v'è dubbio che lo spettacolo difensivo dell'Inter è semplicemente ridicolo. Hamrin si bere gli avversari come si trattasse di «bitter», li evita in «dribbling» come sogliono fare i centauri alla «gimkana» coi paletti infissi nel terreno, li irride, li beffeggia, li umilia. Prima Kurt scodella sui piedi di Da Costa la palla dell'1-2, poi mette personalmente a segno la botta del 2-2 con una freddezza mai vista.

Ora l'Inter fa così pena che perfino Hamrin si commuove. Così lo «svedesino» bada soltanto a far «platea»: scarta, fugge, finta, diverte come e più di prima, ma la voglia del gol lo ha abbandonato e davanti a Buffon è palese la sua intenzione di non infierire. L'Inter, la squadra che Helenio Herrera ha irrimediabilmente distrutto sul piano atletico, raggiunge la fine con la disinvoltura con cui un naufrago in acqua da due giorni si aggrappa a una trave galleggiante. Ha fatto quanto ha potuto, l'Inter, e al pubblico (un pubblico enorme, dato il caldo e la partita) manca il cuore di fischiarla.

Sette giorni fa col Torino e ieri con la Fiorentina, l'Inter ha detto chiaro e tondo di essere finita. Considerate che i «viola» venivano da tre partite disputate in una settimana (contro la Roma mercoledì in Coppa Italia, domenica scorsa contro il Milan in campionato, contro la Juventus mercoledì scorso ancora per la Coppa Italia) e che, nonostante ciò, hanno finito la gara freschi come tante rose al cospetto dei nerazzurri e avrete la fotografia dell'Inter odierna: una squadra, ripetiamo, atleticamente distrutta.

La Fiorentina — già l'abbiamo detto — si è vista solo nella ripresa: è stato in questa fase che, oltre al meraviglioso Hamrin, si sono potuti ammirare i migliori «gigliati», quali Marchesi, Robotti, Orzan e Castelletti. Da Costa non è ancora il fine ed efficace calciatore di un tempo, ma ha già raggiunto un grado di forma accettabile che, accoppiato alla buona classe, fanno di lui un tipo sempre pericoloso. Decisamente mediocre, invece, la prova di Gonfiantini (che si è incaricato di custodire Mascalaito), di Petris, sempre arruffone, e di Benaglia, nonostante la libertà concessagli dalla «spompatura» di Lindskog. Albertosi non ha colpe sulla coscienza: il diabolico pallonetto di Corso e la randellata di Lindskog erano assolutamente imparabili. Micheli, mezz'ala di maglia ma mediano di fatto, ha lavorato nelle retrovie senza distinguersi: il clima che più si addice all'ex spallino è il combattimento e ieri per la Fiorentina si trattava di trascorrere un pomeriggio allegro.

L'avvio è dell'Inter che per dieci minuti ricorda la «squadra del ritmo» di passata memoria: sbaglia molto, l'Inter, ma corre, si arrabatta e preme. Subito al 1' Mascalaito sfugge a Gonfiantini con una finta e spara fuori: poi (3') è Bicicli a sgambettare forsennatamente sulla destra e sul suo «cross» Corso scaraventa in porta; devia Marchesi in corner. Nuovo corner al 7': è Picchi, avanzatissimo, a provocarlo; lo batte Bicicli e Bolchi di testa impegna Albertosi. 12': rimessa di Bolchi, palla d'oro a Morbello che sbaglia il passaggio gol a Mascalaito. 14': Lindskog-Morbello-Corso, stop e sventola a bruciapelo: Albertosi riceve sul corpo e salva senza volere in angolo. 15': mischia gigante in area «viola» e palla a Gatti che stanga nel mucchio: ancora Albertosi blocca in tuffo. Il pubblico crede di aver ritrovato l'Inter e la gara si trascina stancamente dato che i toscani continuano il loro tran-tran difensivo.

E' proprio in questa fase di smobilitazione che fioccano i gol. E' il 31' e Morbello fa sua una palla persa da Gonfiantini e punta a rete ostacolato alle spalle dall'avversario: tiro e parata di Albertosi, ma Adami ha fischiato il fallo del mediano, avvenuto al limite, sul vertice destro dell'area. Batte la punizione Corso: un tiro magistrale, carico di effetto, che va a smorzarsi nell'angolo alto alla sinistra di Albertosi. La Fiorentina incassa con disinvoltura e Hamrin si incarica della risposta: riceve da Benaglia, alza la palla su Gatti che si arrangia trattenendolo, la riconquista e con una serie di palleggi inimitabili si districa fra un nugolo di interisti finchè rovescia verso Buffon che blocca in tuffo.

Secondo gol dell'Inter al 38': azione confusa Mascalaito-Morbello e tocco indietro al sopraggiungente Lindskog: tapum e la palla sfreccia come un siluro alle spalle di Albertosi. Sulle ali dell'entusiasmo l'Inter straripa. 41': Morbello - Mascalaito - Morbello, stop e tiro in area che Albertosi sventa in tuffo.

Ripresa e crollo dell'Inter. Lindskog, Bolchi e Corso gettano la spugna ed è il caos. La Fiorentina all'attacco, per forza d'inerzia. 6': Benaglia a Da Costa, colpo di testa in avanti, Hamrin in corsa tira su Buffon uscito. 12' Hamrin-Da Costa, fuga sulla destra, traversone lungo, Hamrin — solo — colpisce di testa e Buffon si salva alla disperata. Gatti rischia strappi muscolari a tutto spiano rimanendo inchiodato sul terreno con le gambe incrociate nel tentativo di frenare la irrefrenabile ala svedese. Al 22' segnano i viola: Hamrin riceve, si libera di Gatti e allunga a Petris: questi a Da Costa che converge al centro e spara di sinistro: Buffon devia soltanto la palla che scuote il sacco.

La difesa dell'Inter ora è stretta d'assedio e si salva a denti stretti. Ma il pareggio è nell'aria e al 33' è cosa fatta: Da Costa-Petris, fuga sulla destra e «cross» all'indietro: Hamrin arresta, indugia con la massima calma e infila. Si profila il dramma nerazzurro e Hamrin non se la sente di provocarlo: così al 37' dopo aver scartato mezza Inter, tira ostentatamente su Buffon anzichè servire i liberissimi Da Costa e Petris.

Gli ultimi otto minuti sono ancora tutti dello svedese che si accontenta di dare una deliziosa lezione di accademia ai frastornati uomini di Herrera.

RODOLFO PAGNINI

Bologna 2 Padova 1

BOLOGNA: Santarelli; Capra, Pavinato; Tumburus, Burelli, Fogli; Renna, Cervellati, Vinicio, Demarco, Pascutti.

PADOVA: Pin; Cervato, Scagnellato; Secco, Blason, Radice; Tortul, Barbolini, Milani, Rosa, Crippa.

ARBITRO: Politano di Cuneo.

MARCATORI: primo tempo: 15' Renna, 39' Rosa, 43' Demarco.

BOLOGNA, 14 — Bologna e Padova hanno dato vita ad un incontro piacente e tecnicamente discreto. I padroni di casa hanno più degli avversari messo in luce un estro particolare fatto di rapide azioni in velocità, di triangolazioni dinamiche e ficcanti.

La prima rete è del Bologna ad opera di Renna (15'). Vinicio riceve la palla da Tumburus: «salta» secco, «beve» Blason e allarga a sinistra ove irrompe in area Renna. L'ala non ha difficoltà a battere Pin.

Pareggia il Padova al 39' con Rosa il quale imposta da metà campo l'azione e la conclude con un magnifico rasotera diagonale.

Quattro minuti dopo il Bologna mette a segno la rete decisiva. Da un calcio d'angolo nasce una mischia. Pascutti coglie il palo; sulla palla s'avventa Demarco che infila.

Almir al Milan

BUENOS AIRES, 14. - Fonti vicine alla società calcistica argentina del Boca Junior hanno confermato oggi che l'attaccante brasiliano Almir è stato trasferito al Milan.

Il prezzo pagato per l'ingaggio non è stato rivelato nè sono stati resi noti altri particolari del contratto.

DALLA TERZA PAGINA

La sconfitta della Lazio

della contesa deve ringraziare esclusivamente i difensori romani, come spieghiamo subito. Già al 17' del primo tempo infatti un'autentica «bomba» di Vernazza su punizione aveva fatto fuori Cei inesorabilmente: ed anche se il goal è stato annullato perchè si trattava di una punizione a due calci e non di prima (la palla era filata direttamente in rete) si capisce che il grosso pericolo corso avrebbe dovuto far riflettere i laziali, indurli alla moderazione nei falli in prossimità dell'area (del resto perfettamente inutili stante la giornata negativa del Milan) e comunque avrebbe dovuto spingerli a premunirsi meglio in una altra occasione.

Invece quando al 30' della ripresa l'arbitro ha fischiato un'altra punizione contro la Lazio, stavolta di «prima» come ha specificato chiaramente per dissipare ogni equivoco, i difensori hanno messo su una barriera molto approssimativa ed ingenua tanto che la nuova «bomba» di Vernazza ha potuto trovare un comodo corridoio per arrivare fino in rete.

Qui c'era Cei che bene o male è riuscito a trovarsi sulla traiettoria: ma si capisce che una «bomba» del genere non si poteva bloccare. Ed infatti la palla ha battuto sulla spalla di Cei quasi sloggiandogliela ed è tornata a ballonzolare in area proprio davanti ai difensori che avevano composto la barriera. A questo punto si è verificato il secondo e fatale errore: nessuno infatti ha avuto la presenza di spirito di allontanare il pallone magari in angolo e tutti i difensori laziali sono rimasti a guardarsi imbambolati.

Cosicchè Vernazza ha avuto il tempo di coprire di corsa i nove metri che lo separavano dalla barriera, di superarla, raggiungere il pallone e ribattere in rete. E si sa che Vernazza non è poi un velocista! E' naturale che i laziali ed i loro sostenitori ci siano rimasti male perchè il comportamento mantenuto fino allora dalla squadra non faceva supporre nemmeno lontanamente una simile sfortunata conclusione della contesa, per quanto la sterilità degli attaccanti laziali non potesse certo propiziare un risultato favorevole: ma come è evidente i biancazzurri debbono prendersela innanzitutto con se stessi prima che con la sfortuna o gli avversari o l'arbitro (che del resto non ha nessuna colpa). Ma passiamo alla cronaca.

L'inizio è molto lento e cauto: sembra che le due squadre vogliano studiarsi bene prima di tentare l'«affondo». Ci prova Altafini infine (9') bene imbeccato da Vernazza: ma Mazzola quando si trova a tu per tu con Cei esita inspiegabilmente permettendo a Janich di recuperare e di sventare il pericolo. Risponde la Lazio con una discesa di Carosi conclusa con un tiro alto di Morrone.

Si pensa che la partita debba continuare così a botta e risposta, invece è la Lazio che prende nettamente e sorprendentemente le redini dell'iniziativa pur mostrando giocatori stanchi dalla semifinale di mercoledì come Carradori e Pozzan.

Al 13' la folla grida al goal perchè un tiro di Rozzoni è finito sull'esterno della rete e subito dopo Mattioli giunge fin davanti a Ghezzi ma solo per farsi precedere da Trebbi. Contropiede del Milan al 17' con salvataggio di Janich in corner su Altafini. Ancora al 22' di scena il Milan con un cross di Barison sul quale Cei para in tuffo. Poi riprende l'offensiva laziale. Tira fuori Rozzoni al 24', esce Ghezzi di pugno subito dopo per prevenire un colpo di testa di Rozzoni, perde Mattioli una grossa occasione al 29' giungendo in ritardo su un magnifico traversone di Carosi che aveva attraversato tutta la luce della porta. Al 31' poi Salvadore si salva su Mattioli cinturandolo lateralmente in area senza che l'arbitro se ne accorga.

L'offensiva laziale si spegne al 35' quando riprendendo una punizione di Carradori Pozzan indirizza di testa a fil di palo. Gli ultimi minuti mostrano finalmente il Milan all'attacco: ma c'è solo da registrare una veloce e pericolosa puntata di Maraschi sul quale Cei esce a valanga di modo che il pallone batte sul corpo del portiere e finisce in corner.

La ripresa si apre su una «cannonata» di Barison ben servito da Altafini (che sembra volersi dedicare all'opera di regia anzichè cercare la via della rete) ma poi riprende la musica di prima. Riprende cioè ad attaccare la Lazio ed all'11' Ghezzi deve volare in alto a deviare con il dorso della mano sopra la traversa una sventola di Morrone servito da... Trebbi. Al 17' c'è la famosa punizione di Vernazza che finisce in goal e che provoca molte contestazioni fino a che l'arbitro non si è ben certo che nessuno abbia toccato la palla (nemmeno il portiere Cei) dopo il tiro del milanista. Allora il goal viene risolutamente negato e si riprende a giocare: purtroppo i laziali sembrano non aver compreso la lezione e così al 22' Prini commette un altro fallo inutile su Barison provocando un'altra punizione per fortuna senza esito. Intanto Eufemi zoppicante si è spostato all'ala e Carosi è retrocesso a terzino. Pur così menomata la Lazio continua ad attaccare e fallisce una nuova occasione al 29': tiro di Morrone, rimpallo sulla schiena di un difensore, «bomba» di Rozzoni e pallone alle stelle. Al 30' infine il Milan passa in vantaggio con la punizione di Vernazza. Poi la Lazio torna ad attaccare spostando Morrone al centro e Rozzoni all'ala, ma ormai lo fa senza più convinzione. Nessuno infatti spera che il risultato possa volgersi in favore di una squadra senza «goleador»: e così è. La fine trova il Milan vittorioso: la Lazio esce a capo chino tra qualche fischio, non tanto per la sua dabbenaggine quanto perchè la sconfitta ha sanzionato definitivamente la retrocessione della squadra romana. Ormai anche matematicamente la B è un fatto scontato!

Baghetti

via il riconoscimento di aver mostrato, sia pure per i soli pochi giri durante i quali è stato direttamente impegnato, di possedere, oltre ad una buona dose di volontà, la grinta del vero asso del volante.

Baghetti, ad onta delle più scettiche previsioni, si è mostrato in tutto degno dei grandi campioni che lo hanno preceduto, iscrivendo il loro nome nell'Albo d'oro della classica competizione napoletana.

E' vero che figurano tra i ritirati Hoffa — vincitore lo scorso anno, ma quest'anno alla guida di una vettura assai poco efficiente — e l'inglese Roy Salvadori (il primo, nel tentativo di sorpassare Greene si è scontrato con questi ed è stato costretto ad abbandonare, per fortuna senza gravi danni, mentre il secondo ha abbordato una curva in malo modo rovinando il centraggio della ruota posteriore sinistra e praticamente rimanendo così definitivamente tagliato fuori dalla lotta per le prime piazze; ma è altrettanto vero che al momento in cui i ritiri — specialmente il secondo — sono avvenuti, il vincitore era già nettamente primo, con un distacco che non poteva, data la velocità impressa alla gara, assolutamente pensarsi più colmabile.

Il campo delle vetture straniere — inglesi specialmente — è stato letteralmente sbaragliato e la sola vettura dell'inglese Ashmore, una Lotus, è riuscita a chiudere la gara con un solo giro di distacco.

* * *

L'avvio è dato alle 11.30. I giri da percorrere sono 60 per un totale di 150 chilometri.

Il più lesto a scattare, in partenza, è l'inglese Roy Salvadori, che aveva segnato il miglior tempo nelle prove. Dietro di lui, a brevissima distanza, sono Bandini, Ashmore e, avviato un po' più lentamente, Baghetti. Alla fine del primo giro Bandini supera Salvadori e passa al comando, mentre già Baghetti ha superato a sua volta l'altro inglese, Ashmore. Ancora un giro e Salvadori torna in testa, seguito questa volta da Baghetti.

L'intenzione del pilota inglese è evidente: approfittare finchè è possibile del vantaggio di condurre la gara e tentare di snervare il rivale italiano. Ma Baghetti reagisce prontamente e attacca in continuazione l'inglese.

Da quel momento la gara non ha praticamente più storia. In una affascinante lotta col tempo per la conquista del primato sul giro, Baghetti accumula secondi preziosi di vantaggio sul suo diretto inseguitore, che, verso la metà gara, nel tentativo disperato di intraprendere l'inseguimento del suo già distanziato rivale, è costretto al ritiro.

La gara si avvia così alla conclusione assai tranquillamente e si riaccende solo per la lotta fra Ashmore e Bandini per la piazza d'onore: ha la meglio l'inglese Ashmore e la gara ha termine. Una folla in tripudio — come sempre, generosissima — si stringe intorno al trionfatore, in lacrime, che Tavoni (opportunamente spedito da Ferrari a far da ... padrino all'ancora inesperto milanese) corre ad abbracciare.

Il resto è spettacolo di sempre a Napoli: spettacolo di una folla esigentissima, ma generosa, che sa incitare, applaudire e, qualche volta, anche piangere davanti alle gesta di autentici campioni.

La squadra partenopea rischia la retrocessione

Si aggrava la situazione del Napoli battuto anche a Catania (1 a 0)

Ha deciso un goal di Prenna (con la complicità di Bugatti) - Gli errori di formazione commessi dai tecnici

CATANIA: Pontel; Michelotti, Rambaldelli; Ferretti, Grani, Zannier; Caceffo, Biagini, Calvanese, Prenna, Castellazzi.
NAPOLI: Bugatti; Schiavone, Greco II; Posio, Miaich, Girardo; Barbato, Bodi, Postiglione, Di Giacomo, Tacchi.
ARBITRO: Roversi di Bologna.
MARCATORE: Prenna al 40' del primo tempo.
NOTE: Angoli 6 a 4 per il Napoli. Calvanese alla metà del secondo tempo era costretto a portarsi ai bordi del campo per farsi massaggiare essendo stato colpito duramente da Girardo. Spettatori oltre 22 mila.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 14. — E adesso? Sembra proprio finita per il Napoli.

A Catania è crollata l'ultima speranza di un certo fondamento. Ed è crollata contro una squadra che pur giocando sportivamente la sua partita, non ha certamente espresso il meglio di se stessa, nè ha forzato il ritmo della sua andatura. E' stato il Napoli, in effetti, a sacrificarsi, e ci spieghiamo i presuposti della sconfitta sono stati elaborati, a Taormina, ancor prima della partita, dal duo Amadei-Cesarini allorchè hanno deciso di escludere Mistone dalla formazione.

Ma questa potrebbe essere una illazione e noi vogliamo invece discutere sui fatti concreti. Cominciamo allora dal più concreto di essi, da quello che ha deciso la partita: la rete di Prenna. Siamo pronti a scommettere che lo stesso Prenna sarà rimasto meravigliato per la facilità con la quale quel suo pallonetto, su calcio di punizione, è finito in rete. La punizione era scaturita da un inutile e banale fallo di Schiavone. Dinanzi al portiere, si schierava una barriera per la verità neanche troppo efficace, e Bugatti, al solito, prima ancora che partisse il tiro di Prenna, faceva qualche passo in avanti.

Si lasciava cogliere così ancora una volta ingenuamente fuori dai pali.

E non poteva essere altrimenti, con l'organica deficienza offensiva che affligge il Napoli sino dall'inizio del campionato. E' vero difatti che nella ripresa è stato il Napoli ad attaccare di più, a tenere più spesso l'iniziativa, ed è vero anche che qualche volta ha costretto la guizzante difesa catanese a salvarsi alla men peggio, ma è altrettanto vero che il Catania non reagiva più con veemenza agli assalti del Napoli.

Si andava avanti a testa bassa, sperando nella palla propizia, nell'errore dell'avversario, nel rimpallo favorevole. Ed è finita che, stringi stringi, le azioni più pericolose sono risultate quelle rarissime, in contropiede, del Catania.

Ed è stato anche fortunato il Napoli — se questa espressione ci è ancora consentita e non ha un sapore di ridicolo — che la forma di Calvanese appariva oggi abbastanza approssimativa, altrimenti ben più di un pallone lo sventato Bugatti sarebbe stato costretto a raccogliere dalla sua rete. Veramente non è da addebitare al solo Calvanese la scarsa forza di penetrazione mostrata oggi dal Catania, perchè Caceffo si è visto poco o niente, Biagini è stato volenteroso e niente altro e Castellazzi ha lavorato solo a tratti.

Prenna è fuori causa, perchè lo schieramento fatto adottare da Di Biella, che prevedeva il battitore libero in Zannier, ha prodotto il naturale spostamento di Prenna sulla linea mediana. Questo blocco difensivo è stato sufficiente da solo a controllare la partita e a battere il Napoli, e il Catania, ha avuto i suoi uomini migliori.

Innanzitutto Prenna, seguito immediatamente da Grani. E comunque, l'attacco del Catania, pure nella sua precarietà, è riuscito a mettere spesso in crisi la difesa del Napoli. Bastava che si muovesse con una certa velocità, che indovinasse un solo scambio, e i vari Greco e Schiavone erano superati senza rimedio. Loro, che erano stati preferiti a Mistone responsabile (secondo Bugatti, che ne avrebbe chiesto la espulsione) di avventurose e pericolose incursioni all'attacco. E dunque, il Napoli avrebbe potuto perdere anche con un più largo scarto se Calvanese (e insistiamo sul suo nome perchè è stato lui il più intraprendente o almeno quello al quale sono capitati i palloni migliori) fosse apparso meno disordinato e più riflessivo.

Di fronte alla prova onesta, ma modesta del Catania, dre. Fantasie! Dopo i primi minuti di gioco, difatti, era invece già bello e chiaro che il Catania non si sarebbe concesse distrazioni e che il Napoli avrebbe dovuto lottare fino allo spasimo per conseguire un risultato utile. Una rovesciata volante di Caceffo su preciso passaggio di testa di Castellazzi, difatti, passava appena alta sulla traversa. Poi cominciava ad esibirsi Pontel, un portiere attenentissimo, scattante, pronto di riflessi fino all'inverosimile.

La prima parata la effettuava sul tiro di Tacchi, deviando in angolo un tiro scaturito dalla prima azione impostata da Postiglione. Una delle poche cose buone della partita, perchè in seguito l'attacco del Napoli viveva solo in funzione di qualche sgroppata di Barbato le cui preziose centrate non trovavano mai all'appuntamento un compagno.

Un'altra parata strepitosa Pontel la effettuava al 5' della ripresa su tiro di Di Giacomo imbeccato da Postiglione, e meritava ancora applausi il portiere catanese per una deviazione in angolo su punizione di Tacchi e per la successiva parata in mischia su tiro dalla bandierina. Le azioni su descritte sono state le uniche compiute dal Napoli con una certa pericolosità. Per il resto, la cronaca non dovrebbe registrare altro che gli svarioni e le ingenuità di questo o di quel giocatore. Di notevole, per la cronaca, resta solo la espulsione di Cesarini decretata dall'arbitro forse perchè il buon Don Renato non riusciva a tenere la lingua a freno. Per il resto l'arbitro non ha nel complesso demeritato.

Insomma nè più nè meno che una delle solite partite del Napoli, senza criterio, senza ordine, e senza un minimo di cautela. Un altro esempio: Bodi ha effettivamente mantenuto il suo ruolo di interno per tutta la partita ed è risultato tra i peggiori in campo. La qual cosa naturalmente dimostra ancora una volta, ampiamente, l'incapacità dei tecnici del Napoli non solo a creare, ma perfino ad intuire certi schemi tattici, la loro funzione, il preciso scopo per cui si cerca di attuarli.

MICHELE MURO

I cannonieri

25 Gol: Brighenti (Sampdoria); **22 gol:** Altafini (Milan); **20 gol:** Manfredini (Roma); **18 gol:** Milani (Padova); **17 gol:** Sivori (Juventus); **16 gol:** Firmani (Inter); **15 gol:** Charles (Juventus); **14 gol:** Vernazza (Milan); **13 gol:** Lojacono (Roma), Bettini (Udinese); **12 gol:** Nicolè e Mora (Juventus), Hamrin (Fiorentina), Rozzoni (Lazio) e Massei (Spal); **11 gol:** Prenna (Catania), Perani (Bologna); **10 gol:** Lindskog (Inter), Conti (Bari); **9 gol:** Vinicio (Bologna), Morelli (Catania); **8 gol:** Corso e Angelillo (Inter), Campana (Bologna), Petris (Fiorentina); **7 gol:** Nova e Longoni (Atalanta), Calvanese (Atalanta), Da Costa (Fiorentina), Rivera (Milan), Di Giacomo (Napoli), Orlando (Roma), Novelli (Spal).

Quando le due compagini erano sull'1 - 1

Un'autorete di Romano dà il via al crollo del Bari a Vicenza (4-1)

Tecnicamente superiore il gioco dei lanieri - Un gol marcato dal terzino Garzena

LANEROSSI: Bazzoni; Garzena, Capucci; De Marchi, Zoppelletto, Savoini; Conti, Menti, Pinti, Pula, Fusato.
BARI: Mezzi; Baccari, Romano; Segheduni, Brancaleoni, Mazzoni; Catalano, Tagnin, Virgili, Conti, Cicogna.
ARBITRO: Jonni di Macerata.
MARCATORI: 1. tempo: al 41' Pinti; 2. tempo: all'8' Tagnin, al 14' Romano (autorete) al 20' Pula, al 29' Garzena.

(Dal nostro corrispondente)

VICENZA, 14. — Il risultato rispecchia i valori e il gioco svolto dalle due squadre. La partita era sentita dalle due compagini in maniera quasi esasperata, data la posta in palio. I giocatori erano nervosissimi; correvano come mai avevamo visto; rincorrevano tutte le palle, anche quelle perse.

I vicentini, a furia di attaccare, in modo per la verità piuttosto disordinato, verso la fine del primo tempo sono riusciti a passare, sfonda con un bel tocco di testa di Pinti il muro barese.

Giunto al riposo con questo striminzito vantaggio, il Lanerossi ha iniziato la ripresa col chiaro intento di difenderlo, arretrando i tre quinti dell'attacco e lasciando solo Conti e Pinti a farsi regolarmente anticipare dai poco complimentosi difensori baresi.

Con questa suicida posizione degli atleti, il Vicenza non ha tardato a farsi prima raggiungere, per poi subire serie e pericolose azioni. Incitati dal pubblico, e forse capita la situazione, i vicentini partivano a questo punto all'attacco, giocando con più intelligenza che non nel primo tempo, mettendo in mostra la propria superiorità tecnica e contemporaneamente la vulnerabilità della difesa barese.

Il Bari ha giocato, finchè ha potuto, con grande impegno, ma si è dimostrato squadra di una assoluta povertà tecnica, dove il solo Conti è emerso, ma purtroppo circondato da una mediocrità generale. Del Lanerossi, salda la difesa e, quando si è disteso all'attacco, le due mezze ali coi fiocchi che mettevano in continua zona di tiro Conti e Pinti.

Il primo tempo è stato giocato ad andatura sostenutissima, ma il gioco era spesso al centro campo. Qualche tiro indirizzato verso Mezzi, ma uno solo pericoloso (Pula al 20'). Si giunge così al 41'. Garzena acciuffa Cicogna e scende sulla destra, giunge nei pressi del fondo e centra. Pinti, appostato al centro, salta magnificamente e batte irrimediabilmente Mezzi. Nella ripresa il Bari attacca confusamente. Molti uomini sono in area di rigore vicentina.

All'8' Tagnin, in mezzo a numerosi giocatori, riesce a prevalere di testa, la palla alza e segna. Pareggio.

Il Lanerossi insiste ancora in difesa, ma per poco. Infatti a poco a poco si distende, impostando un gioco, se non pregevole, almeno decente e prende le redini della partita. Al 14' De Marchi, giunto al limite dell'area, tira devia leggermente Romano, spiazzando Mezzi, che quindi nulla può fare per evitare l'autogol. Continua la pressione vicentina e il gioco è fatto. Al 20' azione Conti-Pula, il quale dribbla due avversari e tira imparabilmente.

Sul 3 a 1 il Lanerossi gioca sul velluto, permettendosi anche d'«infilare» con un terzino. Garzena, un tiro da poco fuori area, radente al palo.

MARIO MODALINI

Contro una Spal «tranquilla»

Un grande Abbadie dà la vittoria al Lecco (2-0)

LECCO: Bruschini; Facca, Cardarelli, Gotti, Pasinato, Duzioni; Savioni, Galbiati, Bonacchi, Abbadie, Gilardoni.
SPAL: Maietti; Valadè, Riva; Muccini, Cataiani, Corelli; Novelli, Scappi, Massei, Carpanesi, Bagatti.
ARBITRO: Rigato.
MARCATORI: nel primo tempo al 10' Abbadie, nella ripresa al 16' Gotti.
NOTE: giornata estiva, terreno in perfette condizioni. Al 28' della ripresa Abbadie è stato costretto a lasciare il campo per uno stiramento inguinale. Calci d'angolo 9-6 (7-3) per il Lecco. Spettatori 12 mila circa.

LECCO, 14. — Facile vittoria del Lecco su una Spal remissiva e senza assillo di classifica. Il primo tempo è stato completamente di marca lariana, ed è stato il periodo più felice di questa partita, in cui ha potuto manifestarsi in tutto il suo splendore la classe di Abbadie.

Il Lecco è andato in vantaggio grazie ad una sua spettacolare azione personale. Abbadie, portatosi sul bordo estremo del campo, ha lasciato partire un pallone carico d'effetto che ha sfiorato la testa di Maietti insaccandosi in rete a fil di traversa.

Al 19', una staffilata di sinistro dello stesso Abbadie, da 25 metri, mandava il pallone a battere sulla traversa.

Nella ripresa, il Lecco ha continuato ad attaccare per il primo quarto d'ora, riuscendo al 16' a consolidare il vantaggio con Gotti, che, raccogliendo una respinta corta di Maietti, su punizione di Savioni, realizzava da una ventina di metri. L'uscita dal campo di Abbadie, al 28', ha poi notevolmente rallentato il ritmo degli attacchi lecchesi, consentendo alla Spal di imbastire finalmente qualche apprezzabile manovra offensiva, peraltro ben contenuta dai padroni di casa.

Franca vittoria dei friulani

L'Udinese travolge il Torino (3-0)

UDINESE: Dinelli; Del Bene, Valenti; Sassi, Tagliavini, Giacomini, Pentrelli, Segato, Bettini, Mereghetti, Canella.
TORINO: Soldan; Versolatto, Buzzacchera; Invernizzi, Lancioni, Cella, Danova, Mazzero, Tomezzi, Ferrini, Crippa.
ARBITRO: Campanati di Milano.
MARCATORI: nel primo tempo al 13' autorete di Invernizzi, al 42' Bettini; nel secondo tempo al 12' Mereghetti.

UDINE, 14. — Il risultato rispecchia esattamente i valori in campo. L'Udinese ha attaccato in continuità praticando un gioco veloce.

L'Udinese partiva immediatamente all'attacco e già al 5' sarebbe potuta andare in vantaggio con Canella che sprecava da pochi metri. Reagiva il Torino e poco dopo una paurosa mischia si verificava in area friulana su punizione battuta da Cella. Danova da pochi metri tirava a rete e Dinelli con un tuffo spettacoloso riusciva a deviare la sfera sul palo.

L'Udinese contrattaccava decisamente: Pentrelli entrava in area ed il suo centro metteva in imbarazzo i difensori. Un attaccante udinese riusciva ad indirizzare a rete ed Invernizzi nel tentativo di rinviare deviava la traiettoria del pallone mettendo fuori causa il proprio portiere con un classico autogol.

La partita continuava con azioni alterne. Si giungeva così al 42' allorchè l'Udinese raddoppiava. Valenti respingeva lungo e Canella che aveva raccolto centrava verso Bettini che scaraventava di prepotenza in rete.

Al 12' però l'Udinese faceva definitivamente sua la partita: azione tra Canella e Pentrelli, l'ala destra superava due avversari spostandosi verso il centro e dava poi a Mereghetti che dalla destra non aveva difficoltà a battere Soldan.

La vittoria della Samp

portiere e si lascia soffiare la palla dal lunghissimo Cudicini.

Non si fa in tempo a rammaricarsi dell'occasione perduta dal blucerchiato, che i giallorossi partono in contropiede: Schiaffino allunga a Manfredini, Bernasconi sbuccia la sfera ed il centravanti rimane solo davanti a Rosin, che batte con un docile tiro diagonale (6').

I padroni di casa accusano il colpo e trovano ora più difficile la via della rete. Toschi, al 13', su sciabolata da quaranta metri di Ocwirk, si trova a tu per tu con Cudicini, incerto se uscire o meno, ma sciupa l'occasione calciando maldestramente a lato. Cudicini ha modo molto spesso di dimostrare la sua abilità, ma al 16' è costretto a capitolare. Punizione per fallo di Raimondi su Toschi. Calcia Bergamaschi a parabola, respinge Giuliano e palla a Cucchiaroni che senza esitazioni spara in gol. Ancora Giuliano intercetta ed ancora Cucchiaroni riceve, ma questa volta non perdona: 1 a 1.

L'incontro appare avvincente, tecnicamente pregevole e a tratti persino emozionante, pur essendo puramente platonica la posta in palio.

Preme la Samp e la Roma risponde senza troppa convinzione, ma con una certa decisione fino al centro campo, per poi perdersi al limite dell'area di rigore avversaria, dove riesce raramente a giungere in posizione di tiro. Ecco Cudicini (25') deviare in angolo un gran tiro di Cucchiaroni ed ecco, col solito contropiede, Manfredini presentarsi solo davanti a Rosin. Ma Manfredini commette lo stesso errore di Brighenti: per scavalcare il portiere, gli deposita la sfera tra le braccia. E pensare che aveva tempo e spazio necessari al tiro!

Lo scontro è vivace, veloce, appassionante. Ocwirk, il padrone del campo, si eleva una spanna su tutti. Lo si trova in tutte le posizioni. Ma dove prende tanto fiato? Eccolo accorrere sulla sinistra e spalleggiare Lojodice che ha il pallone fra i piedi. Gli fa cenno di continuare l'azione poi, improvvisamente, si incunea in profondità ad attendere il servizio, giunto tempestivo e perfetto Ocwirk è al limite dell'area sulla sinistra: «copre» la palla col corpo e la domina, rendendo vano ogni «takle» avversario. Due difensori vengono evitati dall'austriaco che si presenta, da posizione angolatissima, a Cudicini che gli si fa inc